

"HOMO PATIENS. PROSPETTIVE SULLA SOFFERENZA UMANA" (11 - 12 aprile 2002)

La Facoltà di Filosofia ha organizzato, per l'anno accademico in corso, un convegno, tenutosi i giorni 11 e 12 aprile, sul tema della sofferenza, considerata non in astratto ma incarnata nella persona umana che patisce il dolore.

I parametri dello studio sulla sofferenza umana sono stati delineati da sei prospettive fondamentali, per non ridurre la ricerca allo stadio puramente tecnico e per concepirla invece come servizio reso ad una persona che nonostante l'esperienza del dolore conserva sempre la dignità umana.

Il primo giorno sono state trattate le prospettive mediche, bioetiche e fenomenologiche.

La prima prospettiva, punto di partenza per lo studio, quella medica, è stata sviluppata dal prof. Felice Agrò, dell'Università "Campus Bio-Medico" di Roma. Essa definisce il dolore non solo in termini anatomici o di circuiti sensoriali, ma anche nella sua dimensione psicologica, influenzata dalle emozioni e dal vissuto personale. Se l'esperienza del dolore è frutto di una stretta interdipendenza tra corpo e mente, non si può operare una netta distinzione tra componente organica e componente psichica della malattia. Ne consegue che compito della medicina non è solo portare cure farmacologiche e tecniche ma soprattutto agire empaticamente con notevole supporto psicologico. Non tanto guarire le malattie quanto invece curare le persone. Il medico e il personale infermieristico devono fare il possibile per alleviare il dolore del paziente, ricordano che: "Il dolore passa, l'aver sofferto mai".

La seconda prospettiva illustrata dal prof. Johannes Bonelli dell'Institut Fur medizinische Anthropologie und Bioetik, di Vienna, è quella bioetica. Questa dimensione va oltre l'evento puramente biologico, tocca tutto l'uomo nel mezzo delle sue immediate condizioni di vita quando la malattia lo obbliga a ordinare e ripensare in modo nuovo il suo modo di vivere. Il dramma ha due risvolti, l'accettazione che riconverte la vita e la disperazione che la annichilisce. Il relatore ha sottolineato quanto sia importante per molti pazienti dare senso ad una malattia spesso incurabile e come cambi in positivo la vita di un candidato alla morte, l'accettazione di essa. Alla luce della propria esperienza personale può a buon diritto dire che la vita di molti pazienti è certamente più significativa e più ricca di molte vite dotate di salute ferrea.

Lo studio medico e bioetico della sofferenza rimandano ad una riflessione filosofica appropriata e in questo senso il Rev. prof. Francesco Russo, della Pontificia Università della Santa Croce, ha parlato della terza prospettiva, quella fenomenologica. Da questo approccio filosofico il relatore ha colto alcuni atteggiamenti umani di fronte al dolore che innanzitutto spingono l'uomo ad interrogarsi sul perché del dolore e perché proprio ad una data persona capita di soffrire. Si aprono tre grandi temi che interpellano l'uomo provato da una sofferenza, il mondo che lo circonda, le sue relazioni con gli altri. Questi tre elementi possono cambiare completamente la vita di una persona inferma: l'immagine che si aveva di se stessi, il modo di guardare il mondo con quanto ci offre e ci nega, lo sgretolarsi o il consolidarsi dei rapporti con gli altri. Dinanzi alla sofferenza può avvenire un'autointerrogazione di così vasta portata da costringere a rimettere in questione i cardini della propria esistenza.

Il secondo giorno sono state analizzate le prospettive antropologiche, metafisiche e teologiche.

La relazione del prof. Antonio Malo, della Pontificia Università della Santa Croce, ha dato inizio alla seconda sezione di studio che, dal punto di vista antropologico, ha parlato dell'angoscia presente nella sofferenza, in quanto esperienza della mancanza assoluta di senso. Per cui se l'angoscia ha un limite, esso non è costituito dall'assenza del dolore, raggiungibile attraverso i medicinali, ma è qualcosa che si inoltra nella persona umana. Il suo limite è invece la speranza che ha questa caratteristica: cogliere la vita nella sua totalità come dotata di senso. Anche la sofferenza rientra nella totalità della vita ed ha un senso.

L'analisi sulla sofferenza è stata approfondita anche dalla prospettiva metafisica, attraverso l'intervento del prof. Luigi Alici, dell'Università degli Studi di Macerata. L'enigma dell'homo patiens non si risolve solo nella passività del patire ma anche nell'attività della pazienza. In tal senso un paziente vive un'alterazione mortificante della propria esistenza che si riflette non solo nel fisico ma anche nello spirito. Questa lesione antropologica destabilizza la volontà, per cui una persona sofferente può abbandonarsi all'oblio della decadenza o ricostruire un'esistenza conciliata con la sofferenza.

L'ultima relazione del prof. Mons. Giuseppe Angelini, della Facoltà Teologia dell'Italia Settentrionale, ha affrontato il tema nella visione teologica. La cultura "laica" dell'Occidente, presenta la sofferenza come un male, un inciampo, un incidente che però non lascia appello alla libertà del soggetto. Questa via senza uscita viene superata dall'incontro con l'uomo che per eccellenza ha dato significato al dolore e alla morte, il Cristo. Senza questo incontro che produce speranza, in cui la sofferenza è intravista come prova, l'uomo può solo raggiungere uno stoico eroismo senza alcun senso.

Terminate le relazioni è stata offerta la possibilità di due tavole rotonde e colloqui con i docenti intervenuti.